

Come sarebbe stato l'uomo senza l'animale

di Piero Susmel

Mi è rimasta impressa una breve e paradossale meditazione che Christien Hebbel, poeta, drammaturgo e saggista tedesco del secolo scorso, lasciò nei suoi Diari: "Possiamo chiederci che cosa sarebbe l'uomo senza gli animali, ma non che cosa sarebbero gli animali senza l'uomo". Riflettendo, ci si rende conto che non è possibile dare una risposta neanche alla prima parte della domanda, tanto è profondo e indissolubile il legame tra uomini e animali. Nelle nostre facoltà e in quelle d'Agraria e di Scienze studiamo e insegniamo a conoscere gli animali sotto vari aspetti, morfologici e strutturali, fisiologici, genetici, biotecnologici, patologici, ecologici, etologici e legali, al fine di un migliore uso produttivo ed economico. Poca o nessuna attenzione viene invece dedicata alle origini e all'evoluzione del complesso e vario rapporto tra uomo e animale nei diversi ambienti e sui suoi contenuti etici, sull'importanza fondamentale che questo ha avuto e potrà avere sull'evoluzione dell'uomo e della società.

I primi, pochi rappresentanti di un genere non ancora "umano", ma già definibile come *Homo sapiens*, raccoglitori e cacciatori, ma anche prede, dipendevano interamente dalle risorse ambientali. Non "inventarono" la caccia, ma la ricevettero dai loro antenati preumani quale retaggio di comune appartenenza al mondo animale. I ritrovamenti di rozzi strumenti di pietra scheggiata, che risalgono a circa due milioni e mezzo di anni fa, indicano che la caccia, prima attività che accompagna la genesi dell'uomo, scandisce il suo lento progredire. La capacità di controllare il fuoco che risale ad almeno mezzo milione di anni fa contribuisce significativamente al progresso, ma il procedere è comunque assai lento. Gli ominidi, strutturalmente e neurologicamente diversi da noi, aumentano l'inerzia, la durezza, la rigidità e conseguentemente la capacità contundente degli arti superiori, solo con elementari strumenti di pietra e legno; nessuno strumento osseo o forma rudimentale di arte. Per questo motivo erano cacciatori inefficienti e spesso contendevano le carogne ad altri animali.

Il più evoluto *Homo sapiens neanderthalensis*, e i suoi simili africani, vissuti per almeno centomila anni, fino a 40-50.000 anni fa, non sapevano ancora pescare, ma cacciavano varie specie di animali e assai probabilmente

alcune di queste, le più miti o le più pericolose, hanno determinato l'estinzione. La spinta a unirsi in primordiali comunità nasceva dall'esigenza di rendere meno incerti gli esiti venatori individuali, vista la scarsa efficacia delle prime armi e il consistente rischio di tramutarsi in preda; in questo modo riuscivano talvolta ad abbattere uri, bufali, maiali selvatici e grandi carnivori.

Il saper organizzare abilità e forza determinava l'affermazione nell'ambiente della specie umana, capace di sopravvivere cacciando e raccogliendo anche durante le glaciazioni, protagonista di una lunga vicenda evolutiva che subì un'accelerazione circa 50.000 anni fa. A quell'epoca - la vita preumana e umana aveva già sette milioni di anni in Africa, circa un milione di anni in Eurasia - si fanno risalire le prime evidenze del grande salto evolutivo dell'uomo, che, secondo molti, sarebbe da far coincidere con la nascita della comunicazione orale, grazie all'acquisita capacità neurofisica di articolare i suoni in parole. I primi protagonisti di questo progresso hanno lasciato di sé tracce significative in Africa e Asia orientale, che evidenziano come la caccia costituisse la loro prima occupazione. La varietà di animali cacciati era già notevolmente aumentata; venivano uccisi anche animali più pericolosi e di maggiori dimensioni. Grazie alla accresciuta abilità nel cacciare, l'uomo cominciò a espandersi, e questo avvenne molto prima di apprendere la domesticazione, l'allevamento e l'agricoltura.

All'epoca del grande balzo (indicativamente 50.000 anni fa), l'uomo cominciò a superare i confini dell'Eurasia e dell'Africa. Dapprima (40 / 30.000 anni fa) con le imbarcazioni di cui già disponeva, raggiunse e occupò l'Australia e la Nuova Guinea, allora unite in un unico continente. L'Australia a quell'epoca, era abitata da una gran varietà di animali, per lo più simili agli attuali marsupiali, e anche da una megafauna costituita da grandi marsupiali carnivori, da diprodonti, da grandi uccelli, da rettili e anfibi di proporzioni gigantesche, che si estinse dopo l'arrivo dell'uomo cacciatore. Nel sud-ovest europeo, circa 40.000 anni fa, gli ominidi neanderthaliani erano stati soppiantati definitivamente dagli uomini di Crò-Magnon, la cui superiorità si evidenzia nei ritrovamenti di scheletri moderni, di armi, attrezzi, ornamenti e statuine. L'importanza che la caccia e la fauna

IL CENTRO NAZIONALE DI STUDI NAPOLEONICI E DI STORIA DELL'ELBA



pubblica da 30 anni una prestigiosa rivista storica. Tutti coloro che fossero interessati a riceverla possono iscriversi al Centro e averla con la modica spesa di L. 60.000 annue, dalla sede dell'ente in Portoferraio.

L'associazione al centro da diritto al ricevimento delle pubblicazioni uscite nell'anno.

avevano per queste popolazioni cavernicole è testimoniata dalle espressive rappresentazioni di animali a grandezza naturale nelle grotte di Lescaux e di Altamira. Per l'*Homo Heidelbergensis* e il suo coetaneo di Altamira, tra 20.000 e 30.000 anni fa, la caccia ebbe anche una funzione sociale aggregante e rappresentò la prima impegnativa attività organizzata condotta secondo regole elementari che definivano ruoli, compiti e spartizioni. La difesa o l'espropriazione di prede o di un territorio di caccia, rappresentarono anche le iniziali ragioni di conflitto tra individui e comunità. La comunità sorvegliava i territori di caccia, difendendo o allargando il controllo sulle proprie risorse di sopravvivenza, e quindi si espandeva. Ma l'uomo imparava a conoscere gli animali, e osservandone comportamenti e caratteristiche, ideava più efficaci strumenti e strategie di predazione o di difesa. A quell'epoca l'uomo aveva già acquisito le prime tecniche di pesca. Circa 20.000 anni fa, dimostrando di saper superare anche forti ostacoli climatici, l'uomo si spinse nelle zone più fredde dell'Eurasia, fino in Siberia, fermandosi da ultimo sullo stretto di Bering; aveva fin d'allora individuato i limiti settentrionali delle terre vivibili. I neandertaliani, uomini meno evoluti e cacciatori assai meno abili, non erano andati oltre la Germania e l'Ucraina. L'Artide, terra assai ostile e povera di fauna, fu raggiunta dagli antenati degli Inuit 4.000 anni fa, e l'Antartide, che non ebbe mai insediamenti umani autonomi, solo nel secolo scorso. Un'ulteriore progressione si ha dopo l'ultima glaciazione, come testimoniano i reperti sempre più evoluti che la radiodatazione fa risalire all'Olocene, a partire da circa 13.000 anni fa. A quell'epoca l'uomo arrivò nelle Americhe. Non ebbe bisogno di navigare lo stretto di Bering (90 Km.), ma passò a piedi l'istmo emerso durante le glaciazioni (il mitico passaggio a nord-ovest) e scese verso meridione. In epoca post-glaciale, i 13.000 Km. che separano l'Alaska dalla Patagonia, su di un territorio ricco di pianure, foreste e abbondantissimo di animali, che non presentava gravi ostacoli fisici e climatici, potrebbero essere stati percorsi anche in soli 1.000/1.500 anni. I più antichi ritrovamenti attribuiti alla cosiddetta popolazione Clovis (Nuovo Messico), antenati degli Amerindi, distribuiti negli Stati Uniti e in Messico sono di 11.000 anni fa. Anche in questo caso si verifica un processo di estinzione di alcune specie animali, come la capra di montagna e i bradipi giganti. Quanto ritrovato dimostra che l'uomo viveva a spese di varie specie animali, anche mammut, ma soprattutto ruminanti e uccelli di grandi dimensioni come i tacchini, ancora e solo cacciando con strumenti non molto diversi da quelli europei. Le tribù di pellerossa nord-americane, gli Inca, i Maia, i Toltechi, gli Aztechi si svilupparono qualche migliaio di anni dopo, vivendo, fino alla scoperta dell'America e ai tempi della sua seconda colonizzazione, principalmente di molta caccia praticata con archi e cerbottane; anche se erano raccoglitori, praticavano l'allevamento brado e una agricoltura assai elementare. La coltivazione del mais, derivato dal teo-

sinte, ha meno di 1.000 anni. In Europa e in Asia invece la velocità evolutiva stava aumentando. La capacità, già stabilmente acquisita circa 5.000 anni fa da uomini neolitici coevi di Oetsi (la mummia del Similaun), di stordire e colpire mortalmente anche da lontano con archi e frecce, lance e altri strumenti con lame di rame, fionde, o di realizzare insidie a istanza e durature con trappole più o meno sofisticate e reti, anche usando esche animali, restituirono alla caccia e alla pesca una dimensione più individuale, misura di intelligenza e destrezza e non solo di potenza fisica e velocità. Nella pratica di queste attività, l'esperienza acquisita valeva quanto se non più della robustezza e della freschezza di forze. Il numero di specie cacciate aumentò: non più solo animali mansueti, ma anche specie concorrenti, aggressive e pericolose, come elefanti, orsi, leoni, tigri, ecc.... Le risorse animali non erano utilizzate unicamente come alimento: uova, sangue e carne, dapprima fresca e poi anche essiccata o salata; ma pelli, velli, peli, piume, penne, corna, ossa, tendini, budella, artigli, unghie e denti, erano diventati indispensabili materie prime impiegate per gli usi più diversi. Ma fatto assai più importante, questi uomini eurasiatici avevano già acquisito le prime forme di domesticazione e di allevamento animale e vegetale, derivandoli dal vicino Oriente.

Già da tempo infatti (circa 10.500 anni fa), le popolazioni della cosiddetta Mezzaluna fertile, favorite dalla situazione ambientale, avevano iniziato a domesticare piante e animali. In quest'area sono stati ritrovati i segni più antichi e sicuri della comparsa di tutti gli antefatti della civiltà moderna, allevamento, agricoltura, scrittura, città, burocrazia, eserciti, ecc.... Lo sguardo gettato rapidamente su questo lunghissimo periodo, che copre i 999/1000 dell'intera vicenda umana, evidenzia come la preistoria dell'uomo sia stata profondamente segnata dall'entità e dalla qualità delle relazioni stabilite con gli animali, con i quali ha condiviso l'ambiente e serve a una prima considerazione. Agli albori, e per centinaia di secoli, il rapporto fu di predazione e la caccia costituì la principale attività umana, spinse l'uomo ad affinare la capacità di costruire strumenti e armi, e ne accompagnò l'evoluzione e l'espansione.

Kurt Lindner trattando della caccia preistorica, la definisce una "persecuzione ragionata". L'espressione è forte, ma non del tutto infondata. Abbiamo già detto della scomparsa di molte specie animali, che coincide con l'arrivo dell'uomo in Australia e in America. Se in questo caso vi può essere il beneficio del dubbio per la concomitanza di cambiamenti climatici, vi sono altri esempi successivi di specie che vivevano nelle isole senza alcun timore per l'uomo che non conosceva e che sono state sterminate dal cacciatore che vi giungeva: il dodo di Mauritius, il moa della Nuova Zelanda, i lemuri del Madagascar, le oche delle Hawaii, gli uccelli e le focene dell'isola di Pasqua. In altri casi ancora gli animali sono stati salvati solo grazie a interventi di salvaguardia faunistica.